

Il bene comune deve fare i conti con l'unicità della persona

Bene comune. Slogan. Politica. Riproposizioni mediatiche dal sapore seducente, accattivante. Con un titolo che abbraccia il tema nella sua totalità e nella sua accezione più personalistica, Matteo Negro, professore di filosofia teoretica all'Università di Catania, ha presentato ieri a Brescia nella libreria dell'Università Cattolica il suo libro «Bene Comune e Persona» (edito da Studium), dialogando con Alessandra Mazzini (ricercatrice dell'Università di Bergamo) e Giacomo Samek Lodovici (docente di Filosofia della storia presso l'Università Cattolica di Milano).

«Le idee attorno al bene comune sono parecchio confuse - ha esordito Alessandra Mazzini, dando voce al pensiero collettivo - Somma di tanti beni individuali? Bene pubblico?».

Il volume del professor Negro si inserisce qui, nel mare di interrogativi suscitati dalle centinaia di riproposizioni mediatiche e linguistiche del termine. «Perché - chiarisce Negro - le radici semantiche sono antiche, risalgono addirittura alla filosofia classica, e se il significato ha una lunga storia è bene riscoprirne i fondamenti».

Il volume si propone dunque di ritrovare un concetto di non facile acquisizione: «Il senso oggi è smarrito - continua Negro - Ma anche se si tratta di un senso difficile voglio riproporlo, dal momento che il mercato non se ne cura più. Il fondamento va ricercato nella natura più profonda dell'uomo, nella sua importanza, nella sua ricerca di realizzazione personale. Alla "persona" del titolo».

Il bene comune, spesso troppo astratto, trova nel libro di Negro esempi che ne concretizzano l'intangibilità. E ciò avviene anche grazie allo stile di scrittura, «rigoroso, asciutto, senza il narcisismo tipico dei filosofi», lo definisce il professor Samek.

«La competenza dell'autore, inoltre, è sorprendentemente comple-



Matteo Negro

ta nel suo ab- (ph. Reporter/Favretto) bracciare tanto l'antologia quanto la filosofia dell'azione e la filosofia politica. E gli esempi concreti contribuiscono alla conferma della tesi: la sussidiarietà, ad esempio. Lo Stato deve aiutare il singolo nella sua realizzazione, non sostituirsi ad esso».

Sussidiarietà, relazioni interpersonali, natura umana: quello di Matteo Negro è un pensiero coraggioso, che si pone di fronte alle considerazioni mainstream che vogliono l'affermarsi dello Stato liberale, eticamente neutrale. E che non si dispiega solo seguendo il filo del pensiero filosofico: la terminologia attenta e studiata contribuisce infatti al senso del libro e alla sua tesi: «Perché usare il termine "persona" al posto di "essere umano"? Perché è più efficace - chiarisce il professor Negro - "essere umano" rimanda ormai troppo spesso ai soli meri aspetti biologici, formali ed universali. Ho scelto "persona" per la capacità di essere assimilabile ai concetti a me cari quando si parla di "bene comune"; che essenzialmente è la buona vita umana della moltitudine, e che si fonda sull'individualità e sulla sostanzialità del singolo».

Un termine pregno di significato, anche teologico. Che nelle parole del professore si svuota per un attimo dell'enfasi metafisica per prenderne in prestito quella umana, che sottolinea l'unicità di ogni individuo. E che accantonando le altre concezioni di bene comune (individualista, utilitarista e comunista) rilancia il significato personalista del tema, quello che non può esistere senza la comprensione della natura umana, comune eppure diversificante. Perché l'individuo è umano. Ma diverso da tutti.

Sara Polotti

